

NEETING
Milano 3-4 novembre 2016

Proponente: Alessandro Chiozza, ISFOL
a.chiozza@isfol.it

Coautori: Luca Mattei, Benedetta Torchia, ISFOL
l.mattei@isfol.it; b.torchia@isfol.it

Titolo del contributo: Ai confini di una generazione

Descrizione del tema:

Le generazioni più giovani si sono progressivamente caratterizzate per un allontanamento dai parametri tradizionalmente utilizzati per definire il passaggio alla vita adulta (fine degli studi, inserimento occupazionale, uscita dalla famiglia di origine, convivenza con il partner e genitorialità). Allontanamento non necessariamente caratterizzato da connotazioni negative perché spesso il fenomeno è frutto delle strategie politiche nazionali ed europee volte all'innalzamento dei livelli di istruzione/formazione e al raggiungimento degli obiettivi di Europa 2020.

In questo quadro, un interesse particolare lo suscita la generazione dei cosiddetti *giovani-adulti*, quei 30-34enni non più giovani per fruire di misure dedicate (come Garanzia Giovani), ma non ancora dotati di risorse adeguate per costruire una propria, piena autonomia.

Che succede oltre i 29 anni? Solo il 21,5% dei 30-34enni ha raggiunto tutti i cinque eventi e ovviamente appare complicato affermare che il restante 79,5% possa non essere considerato nella fase adulta.

Il 30,5% di questa generazione, pur con significative differenze di status, genere e appartenenza territoriale, non si discosta, per partecipazione al lavoro e alla formazione, dalle condizioni che caratterizzano i Neet.

Il contributo proposto intende offrire, sulla base dell'indagine ISFOL *InTransizione* condotta su 45.000 giovani, una lettura della dimensione sociale di una *generazione*, quella dei 30-34enni, che pur rappresentando una componente straordinariamente preziosa in termini di forza lavoro, *capability*, entusiasmo e capacità innovativa, di fatto si misura con le contraddizioni che attraversano il Paese e che si associano a fenomeni di inattività e scoraggiamento, difficoltà di transizione e alla complessità nel presentarsi come una generazione compiuta.

Forma di comunicazione: orale

Sessione tematica: Antecedenti e conseguenze della condizione di Neet

LONG ABSTRACT: AI CONFINI DI UNA GENERAZIONE

Proponente: Alessandro Chiozza, ISFOL
a.chiozza@isfol.it

Coautori: Luca Mattei, Benedetta Torchia, ISFOL
l.mattei@isfol.it; b.torchia@isfol.it

Il tessuto demografico del nostro Paese è stato interessato da significative modificazioni che intrecciano questioni macro relative alle caratteristiche strutturali con le traiettorie più direttamente connesse anche a stili e scelte di vita individuali.

La riduzione della popolazione residente di cittadinanza italiana, ormai continua dal 2009, il progressivo invecchiamento di quasi due anni del complesso della popolazione nell'ultimo decennio, accompagnato per la prima volta nel 2015 da un trend negativo relativo alle aspettative di vita rispetto all'anno precedente ne esemplificano un versante. A queste si aggiungono anche la continua decrescita del quoziente di natalità, tanto che il movimento naturale della popolazione ha fatto registrare un saldo negativo, la riduzione del numero medio di figli per donna, nonché la crescita dell'emigrazione soprattutto dalle aree del Mezzogiorno, e la ridotta mobilità interna. Nel loro complesso, tali dinamiche fanno sì che ci si confronti con nuovi scenari connessi alla presenza e alla distribuzione delle risorse umane nel Paese e allo sviluppo dello stesso inteso come crescita economica ma soprattutto come tenuta del livello di coesione.

Evidenti ricadute si ripercuotono nella costruzione delle biografie e sono esemplificate anche dalla percentuale di giovani (tra i 18 e i 34 anni) che rimangono a convivere con i genitori e dal numero di matrimoni che continua a diminuire, in parte anche per effetto della contrazione delle nascite. Contestualmente l'età delle prime nozze non smette di elevarsi; gli sposi al primo matrimonio hanno mediamente un'età di 34 anni mentre, per quel che riguarda le donne, l'età media delle nozze si attesta sui 31 anni.

Molte sono, evidentemente, le motivazioni che concorrono a spiegare questa progressiva modificazione dell'età di uscita della famiglia di origine. Se alcune di esse sono prevalentemente ascrivibili a cambiamenti dei modelli di riferimento sociale, altre sono più ragionevolmente da attribuire ad aspetti relativi ai percorsi formativi e professionali influenzati dalle risultanze di scelte di *governance* nazionale.

Tavola 1 - Quadro sinottico di alcuni indicatori demografici

	2005	2010	2015
Popolazione di cittadinanza italiana residente	56.060.218	56.105.269	55.781.175
Popolazione di cittadinanza straniera residente	2.402.157	4.235.059	5.014.437
% Popolazione straniera	4,3	7,5	9,0
Età media della popolazione	42,5	43,4	44,4
Speranza di vita M/F	78,1/83,5	79,3/84,3	80,1/84,7
Bilancio demografico	-13.282	-25.544	-161.791
Quoziente di natalità	9,6	9,5	8,0
Numero medio di figli per donna	1,34	1,46	1,35
Matrimoni	247.740	217.700	189.765*
Età prime nozze M/F	32,4/29,1	33,4/30,3	34,3/31,3*
Età media al parto	30,9	31,3	31,6
Indice di dipendenza strutturale	50,7	52,7	55,1
Indice di dipendenza anziani	29,4	31,2	33,7
% 18-34enni celibi e nubili che vivono in famiglia	59,5	58,6	62,5

*Dati al 2014 Fonte: ISTAT

Lo slittamento in avanti del termine degli studi, ad esempio, risponde a obiettivi e misure di cui il Paese stesso si è dotato. Nel corso degli anni, anche in risposta alle raccomandazioni e linee di intervento europee, sono infatti stati introdotti una serie di dispositivi normativi finalizzati all'innalzamento dell'obbligo scolastico e al raggiungimento del pieno diritto-dovere all'istruzione e formazione, nonché alla riorganizzazione del sistema universitario che puntava a un ampliamento della popolazione con titoli di livello terziario. È una direzione, questa, confermata ancora oggi e rispetto alla quale il Governo è impegnato a raggiungere i benchmark di Europa 2020 e rispetto ai quali il tasso di individui in possesso di titoli terziari per l'Italia dovrà crescere sino a raggiungere almeno il 40% della popolazione tra i 30 e i 34 anni. Indipendentemente dalla possibilità per il nostro Paese di raggiungere tale obiettivo (che comunque è stato ricontrattato), è evidente che la maggiore permanenza in un percorso formativo, con particolare riferimento a quello universitario, comporta, nella maggior parte dei casi, una estensione del periodo dedicato agli studi.

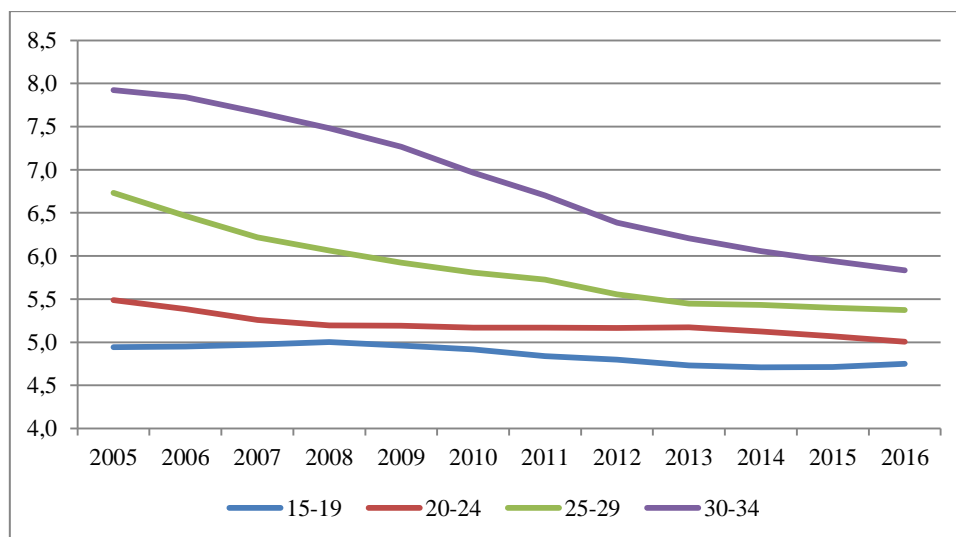
Per analizzare le traiettorie verso la vita adulta è necessario dunque tenere conto del combinato di tre condizioni (rispetto allo studio, rispetto al lavoro e rispetto alla famiglia di origine) e della loro reciproca influenza senza dimenticare che il prolungamento della permanenza nei sistemi scolastici e formativi risponde ad una precisa strategia ritenuta funzionale ad innalzare il livello e la qualità delle conoscenze e competenze delle più giovani leve.

Da sciogliere, semmai, sono le ragioni per cui in Italia, la combinazione delle tre condizioni (studio, lavoro e permanenza in famiglia) penalizza i giovani italiani nel confronto con i loro coetanei europei e rispetto ai quali presentano un livello di autonomia inferiore (De Luigi N., Rizza, 2011; Bertolini, Hofaecker, Torrioni, 2014), tanto da rendere quasi scontata l'equazione tra l'innalzamento del livello di istruzione e l'allungamento della dipendenza dalla famiglia di origine.

In questo contesto, la componente giovanile è andata sempre più assottigliandosi sul totale della popolazione e tale riduzione ha interessato soprattutto le classi più alte, ovvero quella dei 25-29enni, che sono passati dal rappresentare il 6,7% della popolazione nel 2005 al 5,4% del 2016; e quella dei 30-34enni, passati dal 7,9% del 2005 al 5,8% del 2016.

In termini assoluti, la popolazione ha perso circa 675mila individui tra i 25 e i 29 anni e poco meno di un milione e centomila 30-34enni, per un totale complessivo di quasi un milione e 800mila giovani fra i 25 e i 34 anni nel periodo che va dal 2005 all'anno corrente.

Figura 1 – Percentuali dei giovani sulla popolazione residente totale, per classi di età



Fonte: elaborazione su dati ISTAT

Questa compresenza di modificazioni demografiche e di comportamenti sociali, richiede alle politiche di produrre visioni di medio e lungo periodo che possano portare all'adozione di misure massimamente coerenti ed inclusive. Infatti, se pure le conseguenze di questi dati fanno già sentire

il loro peso sul piano delle caratteristiche strutturali della popolazione (età media, aumento della popolazione anziana, riduzione della fascia under 15 ecc.), ci si è concentrati, in questi anni di congiuntura economica particolarmente complessa sulle problematiche della condizione dei giovani e dei giovanissimi, con particolare riferimento agli indicatori di ingresso e partecipazione al mercato del lavoro, dedicando un'attenzione aspecifica e solo marginale alla classe di età dei 30-34enni, ovvero dei cosiddetti *giovani-adulti*.

I 30-34enni oggi si presentano non più giovani per fruire di misure dedicate, come ad esempio la Garanzia Giovani, ma spesso non ancora dotati di risorse adeguate per costruire una propria, piena autonomia. Fuori dai sistemi di istruzione e formazione e fuori o ancora precari nel mercato del lavoro scontano le difficoltà connesse alla capitalizzazione delle risorse cognitive ed esperienziali.

Pur con differenze significative di status, genere e appartenenza territoriale, sembrano non discostarsi, per partecipazione al lavoro e alla formazione da quella condizione che caratterizza i NEET.

Mettere al centro delle analisi i *giovani-adulti* ha imposto in primo luogo di fare i conti con importanti questioni di carattere definitorio: quando si diventa adulti e quali sono i passaggi necessari attraverso i quali si può in qualche modo *certificare* l'avvenuta transizione. Questa è oggi ancora la sfida di fronte alla quale la letteratura sociologica si misura con la definizione di giovinezza che, in quanto "fenomeno storico transitorio", si trova ad essere fortemente intrecciata con il processo di strutturazione delle età e della vita peculiare ad ogni contesto sociale (de Luigi N. 2007).

Più che in passato, allora, proprio l'indicazione biografica, come ricorda anche Bordieu (cit. in De Luigi 2007) costituisce di per sé "un dato biologico socialmente manipolabile".

Da questo punto di vista, dunque, la giovinezza dura tanto quanto il periodo che, dalla dipendenza dalla famiglia di origine conduce all'approdo all'adulthood, sancito dal raggiungimento dell'indipendenza economica e abitativa, dalla costituzione di un nuovo nucleo familiare (anche monoparentale) e dalla scelta eventuale di genitorialità (ISTAT 2014). La giovinezza passa così dall'essere una caratteristica "biologica" (e dunque descrivibile con il parametro anagrafico) ad un protocollo definibile, in termini sociologici, attraverso la sommatoria o combinazione di status ed eventi¹.

Se un tempo, infatti, le esperienze di vita degli individui erano riconducibili a percorsi ben definiti, sequenziali e legati all'età, cioè in un certo senso potevano essere letti in modo standardizzato, oggi le traiettorie di vita familiari e lavorative sono complesse e diversificate e alternano o sovrappongono, ad esempio, esperienze di studio con esperienze di lavoro. I confini frastagliati dei processi verso la costruzione di una autonomia familiare passano attraverso scelte che vanno ad attivare capitali individuali e risorse familiari e che delineano risposte assai diverse che si riflettono e si alimentano nella molteplicità di strategie perseguite.

In qualche modo ai margini della condizione giovanile ma senza aver ancora pienamente attraversato il confine della giovinezza, i 30-34enni rappresentano da un lato una delle componenti più fertili della società civile, in termini di expertise, entusiasmi e bagaglio emotivo necessari alla crescita di tutta la società civile, dall'altro, una parte importante di popolazione che proprio per la sua collocazione socio-anagrafica non è riconosciuta come target specifico, nonostante la ricorrenza di una numerosità consistente di eventi biografici e la potenzialità oggi inespressa di garantire un ritorno di investimenti in tempi pressoché immediati.

Importante è stato interrogarsi su quali fossero le caratteristiche fondanti della giovinezza e cosa e in che misura la distinguesse dalla età adulta in uno scenario in cui la reversibilità di scelte (e delle condizioni) e le difficoltà di raggiungere uno status nuovo e definitivo si colloca in un panorama più

¹ In letteratura, sono un'ulteriore prova di tale estensione, ad esempio, sia gli studi interdisciplinari sulla famiglia (Scabini e Rossi 1997 e Donati 2012) che, fin dalla fine degli anni novanta, descrivevano i 29 anni come il limite oltre il quale la popolazione sarebbe stata definitivamente descritta come adulta, sia le periodiche indagini sulla condizione giovanile condotte negli anni dallo IARD che hanno incluso, prima i soggetti con età compresa fra i 25 ed i 29 anni (1992), e poi i 30-34enni dal 2000 (IARD 2002 e 2007) definendoli come giovani-adulti (IPRASE 2010).

ampio che in passato, scandito da parole come globalizzazione, flessibilità, mobilità, *flexsecurity*. Termini cioè che fanno presupporre l'ampio ventaglio di futuri possibili per chi è in grado di mobilitare capitali e risorse (cognitive, emotive e finanziarie proprie e/o della famiglia di origine) ma anche la necessità di attivare un processo individuale, pur all'interno di relazioni e contesti, solo se funzionale a migliorare il proprio status abitativo, professionale, affettivo, economico.

Sulla base delle risultanze dell'indagine Isfol *InTransizione*² - che ha coinvolto 45.000 giovani fra i 20 e i 34 anni – è stato ricostruito un quadro sulla situazione giovanile in relazione ai temi della formazione, lavoro e ai processi di autonomia dalla famiglia di origine. Le risultanze dell'indagine ci mostrano un processo di transizione non sempre definitivo, non sempre unidirezionale, non sempre coerente con la sommatoria delle esperienze. Nel presente contributo ci si avvale dei dati Isfol (ove non diversamente indicato) proprio per poter connettere le informazioni relative allo status anche ad aspetti più qualitativi, quali giudizi e aspettative che concorrono a determinare o motivare le pieghe dei percorsi verso l'età adulta.

Esplorare la *generazione di confine* dei giovani-adulti³ 30-34enni inizia col ripercorrere gli eventi che convenzionalmente vengono individuati per sancire la transizione alla vita adulta, ovvero:

- la conclusione dei percorsi di studio;
- l'inserimento nel mercato del lavoro;
- l'indipendenza abitativa;
- la costruzione di una nuova famiglia;
- la genitorialità.

Tavola 2 – Posizionamento dei giovani-adulti di 30-34 anni rispetto ai 5 eventi di transizione alla vita adulta

Ha concluso il percorso di studi	95,7%	<i>Il 26,8% ha conseguito al massimo la licenza media</i>
Hanno un'occupazione (*)	66,5%	<i>Il tasso di inattività è salito fino al 22,6% nel 2015</i>
Vivono nella famiglia di origine (con almeno uno dei genitori)	59,3%	<i>La percentuale sale fino al 69,2% fra gli uomini</i>
Convivono con il partner	33,2%	<i>La percentuale sale al 43,7% per le donne e scende al 22,8% fra gli uomini</i>
Hanno figli	22,1%	<i>Non ha avuto esperienza di genitorialità l'87,3% degli uomini e il 68,4% delle donne</i>

(*) Elaborazione Isfol su dati Istat, RCFL

Fonte: Isfol, *InTransione*, 2014

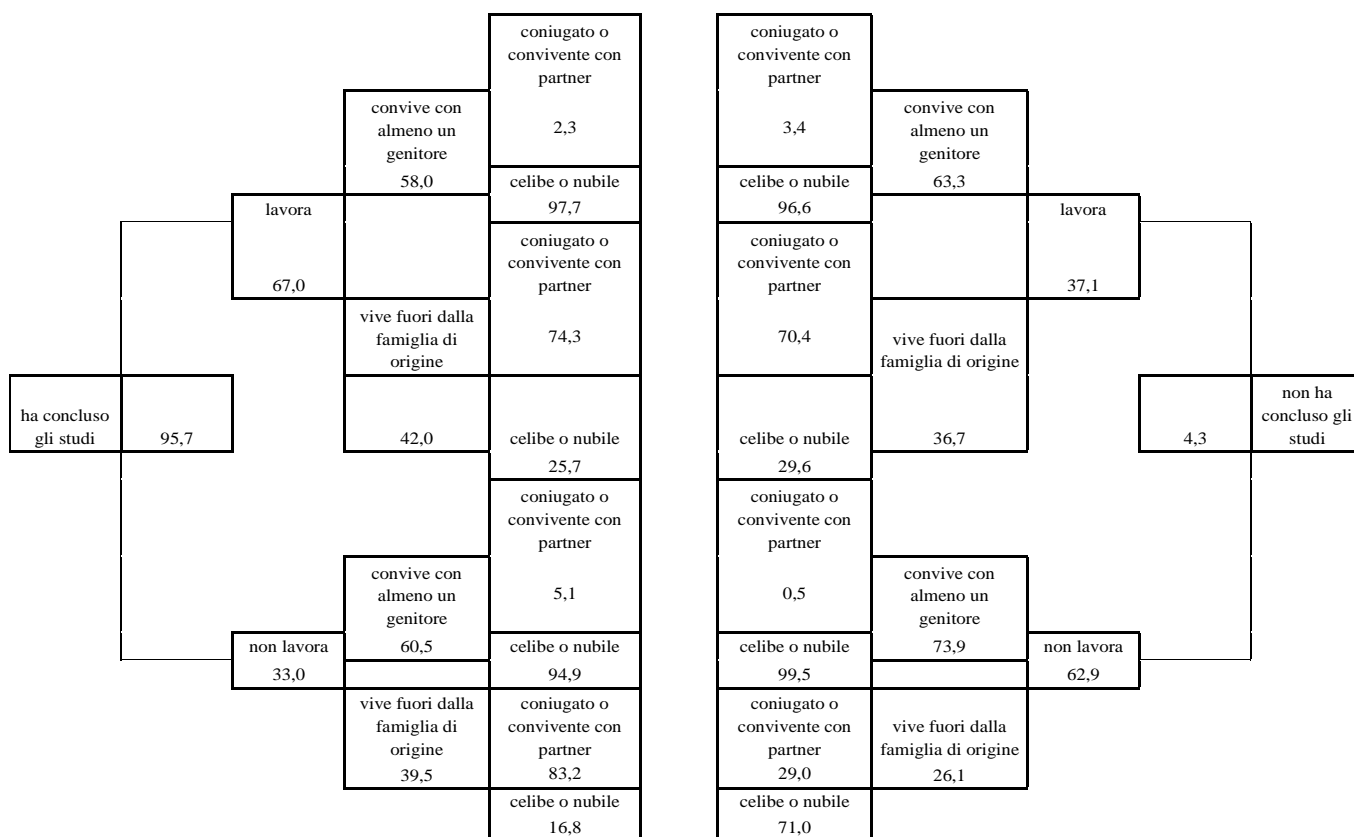
Se si considera la percentuale di coloro che hanno riguardato tutti e cinque gli eventi, appena il 21,5% della coorte di 30-34enni può essere definito adulto secondo tali parametri.

È evidente dunque che la presenza simultanea di tali eventi di per sé non può funzionare a descrivere la condizione di adulto che, invece, è comunque riconoscibile in percorsi individuali anche se asincroni o solo parzialmente conclusi rispetto agli step sopra richiamati. Fatte tali premesse lo schema riportato consente di avere un primo quadro d'insieme rispetto al quale leggere aspettative, giudizi e approcci, ovvero quella dimensione più qualitativa che hanno espresso proprio i giovani-adulti coinvolti nell'indagine.

Schema 1 – Giovani-adulti per attività di lavoro e formazione e condizione familiare e abitativa

² L'indagine è stata svolta nel corso del 2014. Per approfondimenti: http://www.isfol.it/temi/Lavoro_professioni/mercato-del-lavoro/InTransizione

³ È in questa ottica infatti che non si può non ricordare la notazione etimologica ancora più che attuale (Scabini Donati 1994) che espone il paradosso della terminologia con cui vengono classificati i giovani-adulti. Se da un lato, il termine giovane contiene ancora i germi di quella tarda adolescenza che fa del nutrimento costante (formazione, esperienze, relazioni, sperimentazioni) il veicolo attraverso cui attrezzarsi al meglio alla vita adulta, dall'altro, il termine *adulto* fa già riferimento ad un participio passato di chi si è già nutrito, è già attrezzato e deve agire la vita adulta.



Fonte: Isfol, InTransizione 2014

Pur in termini provocatori, se si volesse stressare la definizione di NEET estendendola fino anche ai giovani adulti di età compresa tra i 30 e i 34 anni, coloro che non sono impegnati in alcuna attività né di studio, né di lavoro rappresentano per la popolazione dell'indagine *InTransizione* 2014, il 32,1% dei giovani adulti.

Significative risultano le differenze di genere: la componente maschile è pari al 25,8% mentre quella femminile si assesta sul 38,9%. Sul dato pesano diverse componenti che si riferiscono in parte alle caratteristiche di genere connesse alle performance migliori nei diversi segmenti di istruzione e formazione, ma soprattutto risultano particolarmente legate alle traiettorie di fuoriuscita dalla famiglia di origine che caratterizzano anche queste generazioni in base al modello ancora tradizionale del *male-breadwinner*. Sono ancora le donne, infine, a scontare le difficoltà di inserimento occupazionale che tradizionalmente hanno caratterizzato la distanza tra le componenti maschile e femminile nella partecipazione al mercato del lavoro.

Da questo punto di vista, il complesso delle analisi e dei dati presi in esame suggerisce la necessità di ampliare le riflessioni circa la questione giovanile fino a testarne il valore laboratoriale rispetto ai temi più ampi di flessibilità e mobilità che stanno investendo anche la popolazione più adulta, tanto da integrare le politiche specificamente dedicate ai *giovani* con quelle per il mantenimento dei diritti della cittadinanza attiva, che ad ogni età consenta di accedere a pieno titolo a opportunità formative, per l'occupabilità, per il supporto dell'autonomia abitativa.

Cruciale rimane infatti il discrimine tra coloro che hanno o meno a disposizione risorse familiari e individuali e rispetto alle quali l'indicatore della *dote familiare* costruito ad hoc (Chiozza A., Mattei L., Turchia B., 2016), descrive comportamenti differenziati in relazione ai processi di autonomia.

Per non cadere nella tentazione di una definizione univoca si è provato a descrivere questa generazione di giovani-adulti chiedendo loro un giudizio sul contesto entro il quale sono inseriti a

partire dalla possibilità di accedere a opportunità di crescita e formazione fino a includere le problematiche o i successi che li hanno visti protagonisti nel mercato del lavoro.

Un ulteriore approfondimento è stato condotto mediante l'esplorazione multivariata di una serie di affermazioni espresse dai 30-34enni⁴ relative alla percezione del lavoro e all'atteggiamento rispetto alla società, alla vita e al proprio futuro. Considerata la molteplicità degli aspetti, esso ha consentito di giungere ad una descrizione, al contempo rappresentativa e sintetica della sua variabilità mediante la individuazione di tre *cluster* di 30-34enni.

⁴ La popolazione di riferimento è composta da 8.593 unità

Bibliografia citata nel testo

- Agresti A. *An Introduction to categorical data analysis, Second edition*, Hoboken, New Jersey, John Wiley and Sons inc, 2007
- Bazzanella A. “La condizione giovanile in Italia. Una rassegna” in *Investire nelle nuove generazioni* Rapporto IPRASE Trentino, 2011
- Bertolini S., Hofaecker D., Torrioni P., “L’uscita dalla famiglia di origine in diversi sistemi di welfare state: l’impatto della flessibilizzazione del mercato del lavoro e della crisi occupazionale in Italia, Francia e Germania”, in *Sociologia del lavoro* n. 136/2014
- Bourdieu P., *Campo del potere e campo intellettuale*, Manifestolibri, Roma 2002
- Buzzi C., Cavalli A., de Lillo A. (a cura di), *Giovani nel nuovo secolo – Quinto Rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, Il Mulino, 2002
- Buzzi C., Cavalli A., de Lillo A. (a cura di), *Rapporto giovani – Sesta indagine dell’Istituto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, Il Mulino, 2007
- Chiozza A., Mattei L., Torchia B., “Realtà e disincanto”, in *L’Italia fra Jobs Act ed Europa 2020. Rapporto di monitoraggio del mercato del lavoro 2015*, Isfol, I Libri del FSE, 2016
- De Luigi N., Martelli A., Rizza R., “Giovani e mercato del lavoro: instabilità, transizioni, partecipazione e politiche. Una presentazione”, in *Sociologia del lavoro* n. 136/2014
- De Luigi N., *I confini mobili della giovinezza. Esperienze, orientamenti e strategie giovanili nelle società locali* Franco Angeli, Milano 2007.
- Donati P. (a cura di), *Famiglia risorsa della società*, il Mulino, Bologna, 2012
- Donati P. (a cura di), *La famiglia in Italia, sfide sociali e innovazioni nei servizi*, Volume II e volume II, *Osservatorio sulla famiglia Rapporto biennale 2011-2012*, Carocci, 2012
- ISTAT, *Generazioni a confronto: come cambiano i percorsi verso la vita adulta*, Letture statistiche – Temi, 2014a
- ISTAT, *Aspetti della vita quotidiana*, 2014b
- Scabini E., Donati P. (a cura di), *Identità adulte e relazioni familiari, Studi interdisciplinari sulla famiglia* in *Vita e pensiero*, 1994
- Scabini E., Rossi G. (a cura di), *Giovani in famiglia tra autonomia e nuove dipendenze*, in *Vita e pensiero* 1997